

Cancellato il massacro



La notizia diffusa dall'agenzia «Nuova Cina» dopo quindici minuti di faccia a faccia con il premier cinese... Il presidente del Consiglio conferma, i suoi collaboratori smorzano: «Queste visite richiedono mesi di preparazione...»

«Caro Li Peng venga a trovarci a Roma»

Andreotti invita in Italia l'uomo della Tian An Men

Restano faccia a faccia per 15 minuti, Andreotti e Li Peng. Poi l'«arrivederci». Il presidente del Consiglio italiano lascia Pechino con una muraglia intatta attorno ai diritti umani. Il primo ministro cinese, invece, si ritrova ai tra le mani l'invito a visitare l'Italia. È l'agenzia «Nuova Cina» a dare per prima la notizia. Andreotti si limita a confermarla, a Shanghai, mentre si concentra sulla voglia di capitali e capitalisti...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

PECHINO. «Arrivederci», dice Giulio Andreotti a Li Peng. Ma non è solo una espressione di cortesia. Si rivedranno davvero, i due. In Italia. Il primo ministro cinese, corresponsabile della sanguinosa repressione della protesta studentesca in piazza Tian An Men, è stato invitato formalmente a ricambiare la visita. Quando? Lo si deciderà attraverso i normali canali diplomatici, risponde il portavoce di palazzo Chigi. Non senza sottolineare che «di solito queste visite richiedono mesi di preparazione». Forse il tempo necessario ad aggirare le prossime elezioni politiche. Andreotti non le dovrà affrontare in prima persona (è stato nominato senatore a vita), ma è pur sempre

in corsa per la successiva elezione del presidente della Repubblica, a cui certo non gioverebbe un revival delle polemiche che lo hanno ricolpito lungo questo viaggio. A Pechino, Andreotti si è presentato con la mano tesa al dialogo. Non ha alzato la voce, come l'inglese Major, per protestare contro la persistente violazione dei diritti umani. Ma neppure le espressioni più circospette e diplomatiche, come quelle sul valore universale delle libertà civili, hanno aperto una breccia nella muraglia dell'ultimo grande sistema di comunismo reale. Anzi, gli si sono riorte contro quando l'altro giorno il segretario del Pcc, Jiang Zemin, lo ha zittito

con l'accusa di «ingerenza» negli affari interni di un altro paese. Come era accaduto, due settimane fa, a Major, anche con Li Peng. Con la differenza che il premier inglese se n'è tornato in patria senza ricambiare l'invito al suo omologo cinese. Mentre Andreotti non si è fatto scrupoli. Può bastare a giustificare la circostanza che Li Peng abbia fatto finta di non sentire, o non capire, i machiavellici andreattiani sulla «ricerca del consenso»? L'«arrivederci in Italia» è stato pronunciato tra le quattro pareti dell'ultimo saluto di Li Peng prima della partenza di Andreotti da Pechino. A sorpresa (o nasconde qualche sorpresa?). Non ne sapevano nulla né il sottosegretario agli Esteri, Claudio Lenoci, né l'ambasciatore d'Italia, Oliviero Rossi, né il portavoce di palazzo Chigi, Pio Mastrobuoni. E hanno continuato a non sapere per ore. A diffondere per prima la notizia è stato il governo cinese, tramite l'agenzia «Nuova Cina», quando la delegazione italiana era già arrivata a Shanghai. Si è dovuto interpellare direttamente il presidente del Consiglio. Che si è limitato

al monosillabo affermativo, quasi infastidito che lo si distogliesse dall'«altra Cina». Le spiegazioni sono arrivate solo a tarda sera, dal portavoce Sconlate, burocratiche: «L'Italia è coerente con la decisione europea di riprendere i rapporti con la Cina a tutti i livelli, eccezione fatta per la vendita di armi. Del resto, il ministro cinese del Commercio estero è già stato a Roma, e sarebbe bizzarro sbarrare la strada solo al primo ministro. C'è, poi, l'interesse concreto dell'Italia di rilanciare la propria presenza in Cina. E se altri non hanno ritenuto di ricambiare l'invito ricevuto, è un problema che riguarda quel governo, non quello italiano». Un giornalista ironizza e Jiang Zemin, che ha zittito Andreotti, è stato invitato? Mastrobuoni se la cava con una battuta di taglio andreattiano: «Quando sarà invitato il segretario del partito unico al governo in Italia ci penserà lui».

Non nasconde, però, il proprio imbarazzo il socialista Lenoci: «È tutto opinabile. Il problema non è tanto l'invito o meno, è che c'è uno scollamento tra i paesi europei». Andreotti, invece, si occupa della



Pechino censura «Lanterne rosse»

PECHINO. Le «Lanterne rosse» non illumineranno gli schermi cinesi. Il film di Zhang Yimou, vincitore a Venezia del Leone d'argento, non verrà distribuito nel suo paese: è quanto ha ieri comunicato un responsabile del ministero del cinema. Lo stesso funzionario non ha motivato le ragioni del grave provvedimento, se non affermando che si tratta di una pellicola «troppo difficile» per il pubblico locale e che, cosa ancor più grave, «Lanterne rosse» è un'opera finanziata da Hong Kong e Taiwan. D'altro canto, non è la prima volta che il quarantaduenne Zhang Yimou incappa nelle maglie della censura. Judou, che lo scorso anno riuscì ad ottenere anche una nomination per l'Oscar, non è mai uscito nei cinema cinesi «troppo trasgressivo», la motivazione.

La Cina ostenta la sua «diversità» e si chiude in se stessa

«I diritti dell'individuo? Da noi contano solo quelli collettivi»

I diritti dell'uomo? «In Cina non esistono di per sé», spiega Liu Nanlai, professore in legge, nella sua relazione al Convegno sul nuovo ordine internazionale. I diritti umani cinesi sono quelli «collettivi»; quelli dell'individuo sono solo un secondo tempo dello spettacolo della vita. La Cina ostenta la sua diversità, segno di debolezza. Il potere politico è chiuso in sé, la società civile costretta al mutismo.

della politica. E non fece scandalo. Si cominciò in quegli anni a studiare il giovane Marx e si scoprì l'alienazione. Si venne a sapere che non c'era un solo marxismo. Oggi c'è solo il marxismo di stampo stalinista con la teoria che nel socialismo non c'è alienazione. Si parlava nell'88 di una legge sulla libertà di stampa. I giornali pubblicavano inchieste, coraggiose, denunciavano la corruzione dei dirigenti, le guerre del dazio tra i vari poteri locali. Di quella legge sulla stampa non se ne fece niente. È stato invece varato un codice di comportamento dei giornalisti che li invita a presentare gli avvenimenti tenendo conto della «giusta linea del partito». In giro nel mondo l'informazione asservita al potere non è una novità, ma qui tocca delle punte paradossali: capita che l'agenzia di stampa ufficiale cinesi se sono stati costretti dalla pressione della stampa straniera ad occuparsi di questioni ostiche. Ama il segretario del partito Jiang Zemin insistere sulla politica del «senso fiori» nell'arte e nella letteratura: nel frattempo si fanno convegni e simposi e si diramano direttive perché nell'arte e nella letteratura ci si lasci guidare dai principi del marxismo e del realismo socialista. Ma che cosa è il marxismo in Cina? È la traduzione dei testi di Sta-

lin che riassumevano il pensiero di Marx. Si dice che la Cina sta costruendo la sua ossatura di stato di diritto legale: vengono varate nuove leggi, ma in quelle che riguardano la società civile la pena di morte sta assumendo un ruolo sempre maggiore. I processi sono sommarî, le esecuzioni immediate. Le procedure penali non tutelano i cittadini che capitano nelle maglie della giustizia. Quanto è accaduto con i giovani arrestati dopo Tian An Men è esemplare: un misto di indulgenza paternalistica, manifestata però sempre dopo che erano stati due anni in prigione, processi rapidissimi senza contraddittorio, massima discrezionalità nelle pene, capi di accusa pesantissimi «disobbedienza, incoscienza assoluta sulla sorte dei condannati» e sulle condizioni dei luoghi dove sono scontate le pene. Wang Juntao e Cheng Zemin, i due principali accusati e condannati per i fatti dell'89, che hanno protestato con uno sciopero della fame, sono il simbolo di questa situazione. D'altra parte la giustizia in Cina, per sottolineare admissione, non è per niente indipendente dal potere politico. Nella legge penale è tutt'ora previsto il reato di «controvollazione» di cui viene accusato chi compie atti diretti a sovvertire il sistema basato sulla dittatura del popolo e del sistema socialista. Di conseguenza esistono in Cina i

«campi di lavoro» dove vengono «rieducate» persone i cui comportamenti non sono sufficienti per un vero e proprio processo penale, ma che in ogni caso devono essere puniti. Secondo i dati del ministero della giustizia in questi «campi di rieducazione attraverso il lavoro» ci sono un milione e centoventimila persone. Molti sono nel lontano Qinghai, un deserto battuto da un vento costante. Alcuni sono anche alla periferia di Pechino, la grande capitale che tanto colpisce i turisti, scintillante di alberghi ultramoderni e grandi viali. C'è in Cina un rapporto punitivo del potere con la società civile. Si va avanti con campagne per «troncare» la pornografia, la prostituzione, la superstizione, i furti, oppure la influenza delle idee borghesi. Il potere è divieto. Esiste anche il potere come garanzia, ma è appunto la garanzia della casa, del posto del lavoro, dell'ospedale: le garanzie del

«socialismo reale», che certamente hanno svolto un loro ruolo. E altre garanzie? Libertà di associarsi e di manifestare, ad esempio. Invece, dopo Tian An Men è stata approvata una legge sulle pubbliche manifestazioni che prevede tanti e tali divieti e richieste di autorizzazioni da rendere possibile un corteo in una adunata solo nelle lontane zone di periferia. Oppure libertà di criticare e di esprimersi liberamente. Ma non ci sono strumenti: la Cina ha circa tremila pubblicazioni, tutte portavoce della linea del partito e del comitato centrale. È storia appena di ieri quella dell'Herald di Shanghai, che negli anni Ottanta era stata una libera (o quasi) palestra di idee anche molto eterodosse e che è stato chiuso - con giornalisti arrestati - appena dopo Tian An Men. Non c'è trasparenza: il potere politico è chiuso in se stesso, la società civile è costretta al mutismo. La società civile non ha per il

Un uomo dei servizi di sicurezza mentre controlla dal palco, sopra l'immagine di Mao, la piazza Tian An Men

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Liu Nanlai, un signore che da lontano sembra un ragazzo magrissimo ma da vicino si rivela un uomo di mezza età, professore in legge e membro dell'Accademia delle scienze sociali, tiene la sua relazione sui diritti umani ad un convegno internazionale sul «nuovo ordine mondiale». La sua esposizione è come una piccola palla di acciaio, rotonda, compatta, resistente, che niente riesce a scalfire. In Cina, dice, i diritti dell'uomo non esistono di per sé, sono quelli previsti nella legge e nella Costituzione. E se il cittadino va contro la legge e la Costituzione allora deve essere punito. Ma chi ha scritto la legge e la costituzione e come vengono fatte rispettare? I diritti umani cinesi sono quelli «collettivi»: la liberazione dalla miseria, dalla fame, dal rischio di guerra. I diritti dell'individuo sono subordinati alle concrete condizioni materiali. Sono un secondo tempo nello spettacolo della

MIMMO: ti ricorderemo sempre con affetto e stima. Caterina e Gianfranco Benvenuti. Roma, 18 settembre 1991. MIMMO GRECO: La Federazione astigiana del Pds partecipa con profonda emozione al dolore dei familiari per la scomparsa del caro compagno VALERIO MIROGLIO giornalista, pittore scultore e compagno di tante battaglie politiche per la democrazia ed una società più giusta e più libera. I funerali in forma civile avranno luogo giovedì 19 settembre alle ore 10.00 partendo dall'Ospedale Civile di Asti. Asti, 18 settembre 1991.

Direzione nazionale del Pds. Alfonsina RINALDI, Sindaco di Modena presenta il Centro Tempi di Modena. Art. 36 legge 142 sugli statuti comunali. Partecipa il Presidente della Camera on. NILDE IOTTI. Roma, 24 settembre 1991, ore 10 - 14 Jolly Hotel Leonardo da Vinci, Sala Gioconda, via dei Gracchi 324.

CITIZENS FOR PEACE. Carovana per la pace in Jugoslavia 25-29 settembre 1991. Per il dialogo ed il negoziato in Jugoslavia, i pacifisti di tutta Europa da Trieste e da Skopje fino a Sarajevo. Per informazioni: Arci, tel. (06) 3201541 - 3611406. Fax 3610858. Associazione per la pace tel. (06) 3610624. Fax 3203486.

LETTORE. Se vuoi saperne di più sul tuo giornale. Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione. Se vuoi disporre di servizi qualificati. ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità». Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

CHE TEMPO FA

Weather forecast map of Italy with icons for various conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la parte terminale di una perturbazione proveniente dall'Europa centrale o diretta verso sud-est attraversa velocemente la fascia orientale della nostra penisola apportando più che altro fenomeni di variabilità. Dopo il passaggio della perturbazione il tempo si rimette al buio su tutte le regioni italiane in attesa di un'altra perturbazione che dovrebbe raggiungere la nostra penisola verso la fine della settimana. TEMPO PREVISTO: lungo la fascia adriatica e ionica condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi più consistenti con possibilità di qualche piovasco o di qualche temporale specie in vicinanza della dorsale appenninica. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI: deboli e moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: Adriatico e Ionio mossi, quasi calmi gli altri mari. DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane, specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica, si potranno avere addensamenti nuvolosi di tipo prevalentemente cumuloformi.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 15 28, Verona 15 27, Trieste 20 28, Venezia 16 26, Milano 16 28, Torino 15 27, Cuneo 16 28, Genova 21 28, Bologna 17 29, Firenze 14 31, Pisa 15 29, Ancona 18 25, Perugia 17 25, Pescara 18 28. L'Aquila 9 25, Roma Urbe 15 30, Roma Fiumic. 17 28, Campobasso 14 19, Bari 17 28, Napoli 19 26, Potenza 15 20, S.M. Leuca 20 24, Reggio C. 20 30, Messina 22 27, Palermo 22 26, Catania 17 28, Alghero 14 28, Cagliari 18 30. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 8 20, Atene 18 30, Berlino 8 20, Bruxelles 5 22, Copenhagen 10 21, Ginevra 15 20, Helsinki 2 16, Liebona 22 36, Londra 13 22, Madrid 19 36, Mosca 14 20, New York 21 33, Parigi 16 28, Stoccolma 12 15, Varsavia 14 25, Vienna 14 21.

ItaliaRadio. Programmi. Ore 8.15 W la radiet con... François Le Genissey. Ore 8.30 Jugoslavia: voci di troia e tamburi di guerra. Ore 9.10 Professori antidroga: sole fumo negli occhi? Ore 10.10 Tornano i referendum: quali, perché. Ore 11.15 Servizi, commenti e curiosità della Festa dell'Unità. Ore 16.15 Io e la radio. Ore 18.30 Passaggio al futuro.

l'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000. Servizi pubblicitari: A mod. (mm 39 x 40) Commerciale mensile L. 358.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festivo L. 515.000. Pagine: 1° pagina festiva L. 3.000.000, 2° pagina festiva L. 2.500.000, 3° pagina festiva L. 2.000.000, 4° pagina festiva L. 1.500.000, 5° pagina festiva L. 1.000.000, 6° pagina festiva L. 500.000. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531, SF1, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131.